



L'abdicazione di Sancio

da *Don Chisciotte*, II, 53

Miguel de Cervantes

Sancio "governatore"

L'episodio che segue illustra la fase conclusiva del governatorato di Sancio nell'isola di Barataria, descritto nel capitolo 53 del secondo volume del *Don Chisciotte*. La vicenda fa parte della immane farsa con la quale, intorno a don Chisciotte e Sancio, è stato ricostruito l'ambiente cavalleresco, al fine di stimolare le visioni dei due malcapitati. Gli autori della burla, per trarre ulteriore divertimento dalla inesperienza di Sancio nell'arte del combattimento, lo invitano a vestire i panni del guerriero per difendere la città da un attacco nemico. Sancio, nonostante le umili origini, ha mostrato le qualità che competono al ruolo che gli è stato attribuito. Alla fine, però, sebbene i fantomatici nemici vengano messi in fuga, esacerbato dalle continue burla e sconvolto dal clamore dell'attacco, rinuncia alla carica.

Sancio è il vero protagonista?

Sancio fa la sua comparsa solo all'inizio del quinto capitolo, quando soccorre il malconco don Chisciotte, reduce dalla lite coi mercanti di Toledo. A questo punto della narrazione, il personaggio del cavaliere è già ben delineato. Da questo momento in avanti, e per tutta la durata del romanzo, la figura di don Chisciotte resta pressoché immutata, per assumere un nuovo carattere solo nel finale, a seguito del proprio rinsavimento. Sancio, al contrario, mostra una personalità in continua evoluzione, che progressivamente passa dal più basso realismo, alla sempre più virulenta mania di potere, alla disillusione. Se a ciò si aggiunge che il pragmatismo di Sancio è il mezzo principale con cui Cervantes fa emergere, per contrasto, l'irragionevolezza di don Chisciotte, è facile concludere che Sancio è *la vera anima della storia*, [in virtù del suo] ruolo psicologicamente sempre attivo e dinamico (Francesco Guazzelli).

«All'armi, all'armi, signor Governatore. All'armi che sono penetrati nell'isola innumerevoli nemici e siamo perduti, se il vostro ingegno e coraggio non ci soccorrono!».

Con questo frastuono giunsero dove Sancio stava attonito ed incantato di quel che vedeva e udiva, quando uno che gli era dappresso gli disse:

5 «S'armi subito la signoria vostra, se non vuole andare in rovina e che tutta questa isola si perda!».

«Che volete che mi armi, – rispose Sancio – o che io sappia di armi e di soccorsi? queste faccende sarà meglio lasciarle al mio padrone don Chisciotte che in un batter d'occhio le spaccherà e metterà al sicuro; ma io, povero peccatore, non capisco niente di questi trambusti¹».

10 «Ah, signor Governatore! – disse un altro – Che lentezza è questa? S'armi la signoria vostra ché qui le portiamo armi offensive e difensive ed esca in piazza e sia nostra guida e nostro capitano, come le spetta di diritto per essere il nostro Governatore».

«Armatemi, allora, alla buon'ora» replicò Sancio.

15 E subito gli portarono due scudi che avevano con sè, e glieli posero uno davanti e l'altro di dietro, direttamente sulla camicia, senza lasciargli indossare altra veste; e gli fecero passare le braccia attraverso degli incavi che vi erano stati praticati e glieli legarono molto bene con delle cordicelle, di modo che rimase murato ed intavolato², dritto come un fuso, senza poter piegare le ginocchia, né muovere un passo. Gli posarono in mano una lancia alla quale egli si appoggiò per potersi mantenere in piedi. Quando l'ebbero così conciato, gli dissero di avanzare e di guidarli e di incoraggiarli tutti, perché, essendo lui la loro guida, il loro faro e la loro stella, sarebbero finite bene tutte le loro faccende.

1. *trambusti*: disordini.

2. *intavolato*: chiuso tra due tavole. A Sancio vengono fatte

indossare per armatura due tavole, sopra la camicia, tenute con semplici corde.

25 «Come volete che cammini, sventurato me – rispose Sancio, – se non posso muovere nemmeno le rotelle³ dei miei ginocchi, perché me lo impediscono queste tavole che ho così strettamente attaccate alla mia carne? Quel che dovete fare è portarmi sulle braccia, mettermi di traverso o dritto dinanzi ad una porta ed io la difenderò con questa lancia o col mio corpo⁴».

30 «Via, signor Governatore – disse un altro, – ché più delle tavole è la paura ad impedirle il passo; la finisca e si muova perché è tardi ed i nemici crescono, le grida aumentano ed il pericolo incalza».

A queste esortazioni ed impropri il povero Governatore cercò di muoversi, ma cadde tutto un pezzo per terra, dando un tal colpo che credette d'essersi sfracellato. Rimase come testuggine, chiuso e coperto dal suo guscio, o come mezzo porco, chiuso fra le tavole d'una madia⁵, o come barca arenata di traverso; ma, nemmeno vedendolo caduto, quei burloni ne ebbero compassione, anzi spente le torce, cominciarono a gridare più forte e ripetere le invocazioni dell'allarmi con tanta foga, passando e ripassando sul povero Sancio e tirandogli innumerevoli sciabolate sugli scudi a tal segno che se egli non si fosse rannicchiato e raggomitolato, nascondendovi la testa dentro, male ne avrebbe avuto il povero governatore; che, serrato in quello strettoio⁶, sudava e trasudava⁷ e con tutto il cuore si raccomandava a Dio che lo liberasse da quel pericolo. Alcuni inciampavano in lui, altri cadevano, e ve ne fu uno che gli montò addosso per un buon tratto e di là, come da una torre d'esplorazione⁸, guidava gli eserciti, gridando a gran voce:

35 «Di qui i nostri, ché da questa parte caricano i nemici! Si difenda quella postierla⁹, chiudete quella porta, sbarrate quelle scale! Portate le pentole di catrame incendiato, pece e resina in caldaie d'olio bollente! Si alzino nelle strade barricate di materassi!».

40 Insomma, nominava costui con grande zelo tutti gli attrezzi, strumenti ed armi di guerra con le quali sogliono difendersi le città contro un assalto, mentre Sancio, macinato¹⁰, lo ascoltava e soffriva dicendo fra sé: «Oh, se il Signore volesse che si perdesse una buona volta quest'isola ed io mi trovassi morto o libero da questa grande angoscia!». Udì il cielo la sua invocazione e quando meno lo sperava, risuonarono voci che dicevano:

45 «Vittoria! Vittoria! I nemici sono in rotta. Via, signor Governatore, s'alzi la signoria nostra e venga a godere della vittoria ed a dividere le spoglie prese al nemico grazie al valore di codesto invincibile braccio».

«Rialzatevi» disse con voce dolente il maciullato Sancio.

55 Lo aiutarono ad alzarsi e, quando fu in piedi, disse:

«Il nemico ch'io ho vinto è un parto della vostra fantasia. Non voglio dividere spoglie di nemici, ma chiedere e supplicare qualche amico, se qualcuno ce n'è qua in mezzo, che mi dia un sorso di vino ché ho la gola che mi brucia e mi asciughi questo sudore che tutto m'inzuppa».

60 Gli asciugarono il sudore, gli portarono il vino, gli slegarono gli scudi ed egli si sedè sopra il suo letto, dove svenne per la paura, il soprassalto e l'angoscia. Già cominciavano i burlatori a pentirsi di avergliela fatta così grossa, ma il vedere che Sancio tornava in sé, calmò la pena che aveva in loro provocato il suo svenimento. Egli domandò che ore erano, e gli risposero che stava già per far giorno. Tacque e, senza dire altro, cominciò

65 a vestirsi immerso in profondo silenzio, mentre tutti lo guardavano aspettando dove andasse a finire la fretta con cui si vestiva. Rivestitosi finalmente, pian piano, perché si sentiva come macinato e non poteva camminare svelto, se ne andò alla stalla, seguito da tutti i presenti, ed, avvicinatosi al baio, lo abbracciò, e gli diede un bacio di pace sulla fronte e, con le lacrime agli occhi, gli disse:

3. **rotelle**: rotule.

4. «**Come volete... col mio corpo**»: Sancio è impacciato dagli scudi che veste e, confuso ma deciso a guidare i suoi nella difesa dell'isola, chiede di essere incastrato in una porta delle mura a fronteggiare i nemici.

5. **madia**: cassapanca o mobile rustico per conservare la farina o altri generi alimentari.

6. **strettoio**: spazio angusto.

7. **trasudava**: letteralmente *stra-sudava*.

8. **torre d'esplorazione**: torre di guardia.

9. **postierla**: piccola porta che si apre in una cinta muraria o in una fortificazione.

10. **macinato**: schiacciato.

- 70 «Venite voi qui, compagno mio ed amico mio, che compartite¹¹ i miei travagli e le mie miserie: quando io vivevo con voi e non avevo altri pensieri che quelli di rappezzare i vostri finimenti¹² e sostentare il vostro corpo, felici erano le mie ore ed i miei giorni ed i miei anni; ma da quando vi ho lasciato e sono salito sulla torre dell'ambizione e della superbia, mi sono penetrate nell'anima mille miserie, mille travagli e quattromila inquietudini».
- 75 E mentre diceva queste cose, andava bardando il suo asino, senza che nessuno osasse parlargli. Terminato di bardarlo, con grande difficoltà e pena montò su di esso, e, dirigendo le sue parole e argomenti al maggiordomo, al segretario, al siniscalco¹³ ed al dottor Pietro Rezio ed ai molti altri che erano presenti, disse:
- 80 «Fatemi largo, signori miei, e lasciatemi tornare alla mia antica libertà: lasciate ch'io vada a cercare la vita trascorsa perché mi risusciti da questa presente morte. Io non sono nato per essere governatore né difendere isole e città dai nemici che vogliono assaltarle. Più mi intendo di arare e zappare, potare e trapiantare le viti che di promulgare leggi, o difendere province e regni. Bene sta san Pietro in Roma¹⁴ e voglio dire che ognuno sta
- 85 bene nell'ufficio per cui è nato¹⁵. Ed a me s'addice meglio nella mano una falce che uno scettro di governatore; e preferisco gonfiarmi con una zuppa di pane e cipolla che star soggetto alla miseria d'un medico impertinente che mi faccia morire di fame; e preferisco piuttosto coricarmi all'ombra di una quercia d'estate e avvolgermi in una zimarra¹⁶ di pelle di montone d'inverno, in piena libertà, che coricarmi con le preoccupazioni del
- 90 governo fra lenzuola di tela d'Olanda e vestirmi di martore cipolline¹⁷. Addio, signori miei, e dite al Duca mio signore che son nato nudo e nudo rimango: non ho perduto né guadagnato, e voglio dire che son giunto al governo senza un soldo e senza un soldo me ne vado, tutto al contrario di come sogliono andarsene i governatori delle altre isole¹⁸. E si scostino, mi lascino andare, che vado ad applicarmi dei cerotti, perché mi
- 95 pare di avere tutte le costole schiacciate, per via dei nemici che questa notte han passeggiato sopra di me».
- «Non può essere così, signor Governatore – disse il dottor Rezio, – perché io darò alla signoria vostra una pozione contro le cadute e gli acciacchi che subito lo farà tornare alla primitiva sanità e vigore; e, quanto al mangiare, prometto alla vostra signoria di emendarvi e di lasciarvi mangiare in abbondanza tutto quel che mi chiede».
- 100

da *Don Chisciotte della Manica*, trad. di G. Marone, vol. II, UTET, Torino, 1960

11. compartite: condividete.

12. rappezzare i vostri finimenti: riparare gli accessori necessari per imbrigliare un cavallo.

13. siniscalco: il maestro di casa, il maggiordomo delle grandi famiglie aristocratiche o delle corti.

14. Bene sta San Pietro a Roma: significa "ognuno resti nel proprio ambiente".

15. ufficio per cui è nato: non si fa riferimento tanto alle inclinazioni naturali, quanto piuttosto alla condizione ed

alle origini di ognuno. Ogni uomo deve saper accettare lo status che i natali gli hanno attribuito, dedicandosi alle occupazioni che tale status implica.

16. zimarra: soprabito, sopravveste ampia e lunga.

17. martore cipolline: nell'originale, *martas cebollibas*. In realtà, Sancio avrebbe voluto dire "cebellina", ovvero zebellino, ma confonde il termine con *cebollinas* ("cipolle").

18. isole: si fa satiricamente riferimento alla corruzione dei Governatori delle Colonie spagnole.

Linee di analisi testuale

A ciascuno il posto suo

Il percorso ideologico di Cervantes si compie con il rinsavimento di don Chisciotte e, tramite esso, con l'affermazione dell'importanza di una visione del mondo basata sull'accettazione della realtà. Tuttavia, tale percorso non sarebbe completo se nel corso della vicenda del romanzo non si sanasse anche l'altra follia, quella di Sancio, che emerge dal suo sogno di ricchezze e potere. Alla luce dell'ideologia di Cervantes, la vera follia del contadino è quella di aver creduto di poter raggiungere una condizione incompatibile con la propria estrazione e le proprie origini. Poco importa che Sancio abbia mostrato attitudine al comando. Resta, insormontabile, la realtà di fatto: Sancio è un contadino e il mondo non può offrirgli altro che una modesta esistenza. Il suo rinsavimento si compie dunque con il riconoscimento della propria collocazione nel mondo, così come la guarigione di don Chisciotte coincide con la fine dei suoi irrealizzabili sogni di gloria.

Le parole del riscatto

Nell'episodio riportato, il personaggio di Sancio conosce una vera e propria metamorfosi. Infatti, se all'inizio appare come uno zimbello nelle mani di chi lo circonda, alla fine, rinunciando alla carica di governatore e assumendo la piena consapevolezza della propria modesta condizione, conquista una nuova dignità. La sua graduale presa di coscienza è leggibile attraverso l'evoluzione del suo linguaggio. Dapprima prevale una nota comica, che suggerisce quasi commozone e compassione nei confronti del pover'uomo (*Che volete che mi armi [...] o che io sappia di armi e soccorsi?; lo, povero peccatore, non capisco niente di questi trambusti*). Poi subentra il grottesco, che esprime tutta l'inadeguatezza di Sancio al ruolo attribuitogli (*Come volete che cammini [se] me lo impediscono queste tavole...?, [Portatemi] sulla breccia, mettetemi di traverso o dritto dinanzi ad una porta ed io la difenderò [...] col mio corpo*). Infine, sconvolto e turbato dagli eventi, il contadino pronuncia parole di ravvedimento intrise di grande saggezza, sostituendo al comico ed al grottesco una grave solennità (*Bene sta San Pietro a Roma [...], ognuno sta bene nell'ufficio per cui è nato. Ed a me s'addice meglio una falce che uno scettro di governatore*).

Le sequenze del racconto

Ai fini di un'analisi e di un'interpretazione più puntuali, il brano può essere suddiviso in sei sequenze principali: le prime quattro sono dedicate alla burla ordita ai danni di Sancio e, sul piano narrativo, sono funzionali alle ultime due, relative al cambiamento dello stesso Sancio, che da vittima diviene vincitore e saggio.

In dettaglio le sequenze sono:

- a. invito a rivestire l'armatura (righe 1-14);
- b. descrizione dell'impossibile armatura (righe 15-30);
- c. caduta di Sancio e sue conseguenze (righe 31-45);
- d. grido di vittoria e scoperta della burla (righe 46-59);
- e. Sancio si libera dall'armatura e ritorna alla stalla e al proprio asino (righe 60-75);
- f. Sancio parte verso l'antica libertà (righe 76-100).

Le prime quattro sequenze danno vita ad un crescendo di elementi e situazioni che culminano nella rovinosa caduta di Sancio e nelle sue gravi conseguenze, sottolineate da opportuni effetti stilistici. Il registro, inizialmente comico, sconfinava poi nel grottesco (quando Sancio, imprigionato nella strana armatura, *cercò di muoversi, ma cadde tutto un pezzo per terra. Rimase come testuggine..., o come mezzo porco o come barca...*) e nel patetico (suscita pena il personaggio maltrattato e mal ridotto: *Alcuni inciampavano in lui, altri cadevano, e ve ne fui uno che gli montò addosso per un buon tratto..., mentre Sancio, macinato, lo ascoltava e soffriva*).

Le due ultime sequenze accompagnano il mutamento del personaggio e sono, perciò, nel segno della sicurezza, della consapevolezza della dignità che progressivamente Sancio viene acquistando. Il linguaggio sottolinea il mutato atteggiamento del personaggio: è improntato, infatti, ad uno stile più solenne (si vedano l'incontro e l'abbraccio di Sancio col suo asino: *... compagno mio ed amico mio, che compartite i miei travagli e le mie miserie*), con punte di commossa gravità (*... lasciatemi tornare alla mia antica libertà: lasciate ch'io vada a cercare la vita trascorsa perché mi risusciti da queste presente morte... son nato nudo e nudo rimango*); solo alla fine l'atmosfera solenne è interrotta da qualche battuta autoironica (*vado ad applicarmi dei cerotti, perché mi pare di avere tutte le costole schiacciate, per via dei nemici che questa notte han passeggiato sopra di me*).

Lavoro sul testo

1. In questo brano, come puoi notare, attraverso le battute che si scambiano i personaggi vengono sviluppate riflessioni generali sull'esistenza umana. Analizza attentamente il passo e illustrane le linee tematiche in un breve saggio di circa 40 righe.
2. Ricerca e consulta altre fonti di informazione e scrivi un articolo di giornale, da destinare alla pagina culturale di un periodico locale, intitolato "La follia nel *Don Chisciotte*: l'irriducibile cecità di chi non sa accettare i mutamenti culturali e ideologici che la storia porta con sé".
A conclusione del lavoro elencherai tutte le fonti delle quali ti sei avvalso.
3. Fra le composizioni di un noto cantautore contemporaneo, Francesco Guccini, ce n'è una intitolata *Don Chisciotte*, un pezzo a due voci (don Chisciotte e Sancio Panza) che rivisita a suo modo le vicende del romanzo di Cervantes (cfr. vol. III, pagg. 126-127).
 - a. Spiega per iscritto (max 10 righe) le diverse visioni del mondo di don Chisciotte e Sancio Panza così come vengono presentate nella canzone.
 - b. Confronta i caratteri dei personaggi in Cervantes e in Guccini e commentali per iscritto (max 10 righe).